



Cerreto Sannita

«Il Settecento, che altrove rimodellò il volto di paesi e città, regalando dove una chiesa, dove un palazzo, a Cerreto realizzò un'opera completa.»

Guido Piovene

Tre sono le Cerreto tramandate dalla storia. Al tempo della fondazione di Roma, le terre irpine erano abitate dagli Oschi, un pacifico popolo di pastori e agricoltori. Verso il IV secolo a.C. vi fu una migrazione di Sabini dal centro Italia verso il Sud, il *ver sacrum*. In una di queste migrazioni un gruppo di giovani sabini, capeggiati da Cominius Castronius, si insediò sul Matese: quelle genti furono chiamate Pentri, «Popolo dei monti». Uno di questi insediamenti fu *Cominium Ceritum*, che aveva un tempio edificato lungo il tratturo che collegava Cominium a Sepino (nel Molise). *Cominium* dall'alto di quella autentica fortezza terrazzata che era monte Cigno dominava le gole del Tevere, teatro di aspre battaglie tra i Sanniti, i Romani e Annibale. Anche le Forche Caudine sarebbero da collocare nel canyon del Tevere, unica gola a forma di V (*furculus*) con ingresso nella terra dei Caudini ad avere tutte le caratteristiche descritte dallo storico Tito Livio. Lungo il tratturo numerose sono le tracce del passato, dai terrazzamenti fortificati di monte Cigno al cosiddetto ponte di Annibale, realizzato in epoca romana e legato al passaggio del condottiero cartaginese durante la seconda guerra punica (216 a.C.).

Nell'848 *Cominium* venne distrutta da un sisma. I superstiti fondarono la seconda Cerreto. Con l'avvento dei Normanni, Cerreto costituì il centro di



Palazzo S. Antonio, sede dei Musei della Ceramica e di Arte contemporanea

Piatto in maiolica con leone rampante



una signoria assai potente, quella dei Sanframondo. Nel 1483, Diomede Carafa acquistò da re Ferdinando II d'Aragona la terra di Cerreto «... *cum casali Sancti Laurenzelli et Civitelle...*», ponendo così fine al dominio dei Sanframondo.

Il 5 giugno 1688 un tremendo terremoto distrusse anche questa Cerreto causando la morte di 4000 persone. Il fiorentino centro artigianale e mercantile, la cui economia si basava essenzialmente sulla pastorizia e l'industria dei panni lana, fu ricostruito per la terza volta da Marzio Carafa, duca di Maddaloni e conte di Cerreto, con il fondamentale aiuto del fratello, il generale Marino. Il 'regio ingegnere' Giovanni Battista Manni, incaricato di progettare una città nuova, la pensò con un impianto urbanistico che fu una autentica rivoluzione: una ricostruzione non 'come era e dove era', ma su un sito ritenuto più sicuro con un tracciato viario regolare, piazze e fondali scenografici tipicamente barocchi, e con una divisione in parti che anticipava, in qualche misura, la città borghese. Un progetto che, nato dalla paura del terremoto, si pose per la prima volta al mondo il problema della forma quale protezione antisismica. Ma Cerreto fu una città che obbediva anche al principio del ribaltamento di certi valori sociali. Fu sovvertito, infatti, il concetto tipico della centralità dei simboli del potere, quello religioso e quello civile, interpretati dal vescovo e dai Carafa. Se quindi i Carafa ottennero il rispetto rigoroso del piano di ricostruzione, quando si trattò di collocare la Cattedrale e il loro palazzo, trovarono l'opposizione del potere economico della parrocchia e dei ricchi possidenti locali, i pecorai. E al centro del paese fu eretta la collegiata di S. Martino.

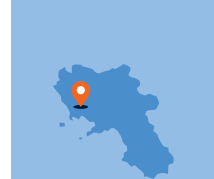
Evoluzione, motivi e decori della ceramica di Cerreto

Il terremoto del 1688 aveva risparmiato solo la casa di un vasaio. Da qui si evince che la ceramica, a Cerreto, si è sempre prodotta, come confermato anche dal ritrovamento di tanti frammenti provenienti da scavi nella Vecchia Cerreto.

Gli influssi partenopei. La ricostruzione portò a Cerreto maestranze napoletane, attratte anche dall'esenzione dalle tasse. La sessuofobica cultura della Spagna dell'Inquisizione, sempre più presente nella spagnoleggiante società partenopea, favorì la diffusione di uno stile compendiario, cioè con sobrie ed essenziali decorazioni tipiche della ceramica di Faenza. Una ceramica popolare nei decori nei quali molti ceramisti



Museo della Ceramica: albarello, ovvero vaso di farmacia



MUSEI D'ARTE DI CERRETO SANNITA

Due sezioni museali si dividono gli spazi del palazzo S. Antonio: il Museo CERamica, MUCER, che espone nel cantinone oltre 400 pezzi di ceramica, tra cui la collezione Mazzacane. Annesso a questo museo è un attrezzato laboratorio ceramico con 30 postazioni. La seconda sezione è il Museo ARte CONtemporanea (MARCON), intitolato a Salvatore Cipolla, che racchiude, all'interno del chiostro di palazzo S. Antonio, una raccolta di opere dei maggiori ceramisti nazionali.



mettono in discussione il concetto stesso di rappresentazione artistica e appaiono sempre più interessati alla semplificazione della forma, per giungere al segno puro che contenga in sé la struttura della cosa e la sua riconoscibilità concettuale. E in ciò anticipando in modo sorprendente le strade percorse in tempi futuri da Braque e Picasso. Nel fervido clima culturale-figurativo della Napoli barocca, si inserisce Cerreto, dando luogo a una produzione ceramica che ripropone modelli e tipologie partenopee, ma con un nuovo, dissonante ed esuberante cromatismo, dal gusto naturalistico, con svelte e nervose immagini animalistiche, che fanno ricordare il rapporto uomo-animale delle civiltà venatorie arcaiche.

Dal terremoto alla rinascita. Dopo il terremoto del 1688 arrivarono in zona artisti come lo Scarano, il Marchitto e il mitico Nicola Giustiniani che portò nella città l'esperienza di Capodimonte. Merita però un cenno particolare soprattutto Giacomo Marchitto, il ceramista chiamato nel 1746 a realizzare il pavimento della chiesa di S. Francesco a Folloni, nel piccolo centro di Montella, pavimento ancora integro nella sua bellezza. Il progettista del complesso, monumento nazionale, era Costantino Manni, figlio di Giovanni Battista, l'ideatore della terza Cerreto, il quale, avendo seguito il padre sul luogo della ricostruzione, si ricordò evidentemente della maestria dei ceramisti cerretesi e scelse per realizzare il pavimento del suo capolavoro il ceramista cerretese. La ceramica cerretese piacque tanto da invadere tutta la zona, come in S. Maria della Neve, sempre a Montella, e in S. Domenico a Bagnoli. Nel XVIII secolo, grazie anche a una facoltosa borghesia mercantile, inizia la vera e propria fioritura di questa vivace attività artigianale che, allontanandosi dagli stretti canoni dell'arte popolare, si avvicinò a una più raffinata e colta produzione. Come per tutte le arti, anche la ceramica non si è fermata ai secoli scorsi ma, grazie anche alla istituzione della Scuola d'Arte, oggi Liceo Artistico, le botteghe ceramiche non producono più solo ceramica tradizionale, ma si sono aperte alla ricerca, all'innovazione, al design, inserendosi a pieno titolo nel settore dell'artigianato artistico italiano. Una produzione che spesso e volentieri supera le caratteristiche dell'artigianato puro e semplice per avvicinarsi al mondo dell'arte.



Grande piatto, conservato nel Museo della Ceramica

Coordinate:
40.51 N 14.14 E

comune.napoli.it

Napoli-Capodimonte

Tra splendide viste sul golfo di Napoli, il ricordo della Real Fabbrica di porcellane voluta dai Borbone alimenta una cultura ancora viva

Fino al Settecento, Capodimonte è un piccolo borgo sulla collina che sovrasta a nord Napoli, in una splendida posizione panoramica sul golfo. Con l'avvento al trono di Carlo III di Borbone (1734), la monarchia decide di costituire un sistema di insediamenti regi dislocati nel territorio attorno alla capitale, e questo ameno luogo viene scelto assieme a Caserta e a Portici. La reggia viene eretta a partire dal 1738 su disegno di Antonio Medrano e completata, dopo lunghe e complesse vicende, solo un secolo dopo. Accanto, viene istituita la Real Fabbrica di porcellane. Le imponenti opere di sistemazione dell'Ottocento, tra cui l'apertura della strada di collegamento con la città, hanno trasformato l'aspetto del sito, assorbito nel tessuto urbano con l'impetuoso sviluppo postbellico. Il tratto napoleonico della salita a Capodimonte, l'odierna via S. Teresa degli Scalzi, fu aperto sbancando la collina e lasciando le più antiche emergenze a quote diverse rispetto alla strada.

La nascita di un mito

Le porcellane di Capodimonte vedono la luce grazie a un'iniziativa di Carlo III di Borbone che, sposando nel 1738 Maria Amalia Valpurga, figlia dell'elettore di Sassonia Federico Augusto e nipote di Augusto il Forte, creatore della famosa fabbrica di porcellana di Meissen (dalla quale provenivano alcuni pezzi del corredo della consorte), matura l'idea di aprire a Napoli un laboratorio per la produzione di porcellane. Questo gli avrebbe permesso di collocarsi sullo stes-



Veduta della verdeggiante collina di Capodimonte, con la grande reggia borbonica